



il Ducato

PERGOLA MARCONI 347 LE SORDELE DI GROSSETO SI 57020

Per impedire che le grandi imprese producano quasi tutto all'estero

Urbino rifonda il made in Italy

FEDERICO DELL'ACQUA

Il futuro del made in Italy passa a Urbino? Può darsi. Lo scorso 21 aprile nella città ducale c'è stato un convegno che diceva proprio così: "Il futuro del made in Italy. Progetto e tutela". Dall'idea messa a punto da Enrico Panero, avvocato e professore di diritto amministrativo all'università di Urbino, insieme a Maurizio Bonas, attuale presidente del "Comitato per la difesa del Turco del Made in Italy".

Il comitato è nato nel febbraio 2004 grazie alle volontà di alcuni imprenditori di fare chiarezza sulle leggi che regolano il comparto manifatturiero italiano. Attualmente sono 600 le piccole e medie imprese che vi aderiscono, e che danno lavoro a circa 250 mila persone. Tredici sono le aziende manifatturiere.

L'obiettivo è l'adesione del marchio "100 per cento Italia", di proprietà dello stato, da apporre sui prodotti il cui processo produttivo sia compiuto interamente nel territorio italiano. Per nutrir-

lo, il comitato ha elaborato una proposta di legge che ha iniziato a far circolare proprio in occasione del convegno. Ma perché è stata scelta proprio Urbino come prima tappa dei lavori del comitato? Perché l'università di Urbino è stata la prima, insieme a quella di Pavia, a istituire, nel 1996, su proposta delle imprese marchigiane, il primo corso di laurea in "Design e discipline della moda" in Italia. È il settore della moda, si sa, è il simbolo del made in Italy nel mondo.

La battaglia è contro la delocalizzazione delle grandi imprese italiane che poi esportano, impropriamente, il marchio made in Italy. Più che delocalizzazione bisognerebbe chiamarla traffico di perfezionamento passivo o anche sfruttamento di "squadriglia" per utilizzare Maurizio Bonas. Il traffico di perfezionamento passivo non è altro che la temporanea esportazione di merci comminate (materie prime o semilavorati) al di fuori del territorio doganale dell'Unione Europea, al fine di trasformare tali merci e successivamente reimportarle in esenzione totale o parziale dei dazi all'im-

portazione. Un'operazione finalizzata a trarre vantaggio dal costo inferiore della manodopera nei paesi che ci si è localizzati.

La proposta di legge punta a tutelare ogni settore merceologico del nostro paese: "L'Italia ha il 75% del settore auto europeo, un vasto progetto patrimoniale, spesso sottovalutato", continua Bonas. Ma bisogna tutelare, altrimenti, "se non si salverà la piccola e media impresa, l'Italia non sarà così come successo a Spagna e Inghilterra".

Dalla proposta ne trarremo beneficio anche le esportazioni, maggiormente protette dai numerosi fidei jure in circolazione. Sebbene nel 2008 le esportazioni della provincia di Pesaro e Urbino abbiano registrato un aumento verso mercati quali l'Asia (+5,5%) e Africa (+24,7%), non si può certo dire che oggi l'export sia il fiore all'occhiello né della provincia (0,2% dell'export delle Marche) o dell'intero della regione (0,02% dell'export nazionale). Chissà che quota italiana non possa sollevare le sorti delle esportazioni dell'uno o dell'altra.

Federico.dell'acqua@urbino.it